

## L'anima dell'artista

di Marcella Simoni

Abraham B. Yehoshua  
LA SCENA PERDUTA

ed. orig. 2011, trad. dall'ebraico  
di Alessandra Shomroni,  
pp. 367, € 21,  
Einaudi, Torino 2011

In *La scena perduta* Yehoshua veste i panni di Yair Moses, un regista in là con gli anni, che, accompagnato da Ruth, la "sua" attrice preferita, partecipa a una retrospettiva dedicata ai suoi primi film a Santiago di Compostela. Si tratta di opere giovanili dominate da atmosfere surreali e visionarie, scritte dall'allora fedele ex allievo e poi sceneggiatore Shaul Trigano e filmate dal bravissimo operatore Toledano. Con il primo, il regista ha ormai interrotto ogni rapporto, e lo considera "un autore perduto"; il secondo è deceduto. Di Ruth conosciamo solo il nome, ma attorno a lei ruota una buona parte delle tensioni di questo libro. Al tempo di quelle prime opere, Ruth era la compagna dello sceneggiatore, e l'operatore Toledano ne era innamorato fin dall'infanzia; dopo la rottura tra regista e sceneggiatore, il regista aveva appoggiato l'attrice nel suo rifiuto di girare una scena.

Sullo sfondo di queste relazioni triangolari si staglia la scena rifiutata da Ruth, la recitazione di una versione israeliana della *Comitas Romana*: la figlia Pero che allatta il padre prigioniero Cimone per salvargli la vita. La scena non fu mai filmata e venne quindi perduta, rimanendo tuttavia in sospeso, come una fantasia non realizzata o un atto mancato, per il quale è necessaria una qualche forma di espiazione. La retrospettiva di Santiago produce semi che germigliano quando si passa dal cinema alla realtà. Comprato a Santiago un bordone da pellegrino "che gli piace sempre di più", Moses trasforma il suo rientro in Israele in un pellegrinaggio sui luoghi di quei suoi primi film quasi dimenticati. Là ritrova lo spirito anticipatore e profetico del suo sceneggiatore ma rivverte anche il dolore per la loro rottura. Una volta in Israele, Moses cerca l'ispirazione per un nuovo film, esamina proposte e suggestioni che non lo convincono del tutto; infine, nell'ottavo capitolo, cerca con caparbia, e ottiene, un difficile incontro con Trigano che gli chiede, in cambio di una tardiva assoluzione, di espriare la colpa per aver perduto la sua scena.

Non è soltanto una scena che è andata perduta in questo romanzo: con l'eccezione dell'ottavo capitolo, in cui ritroviamo un grande Yehoshua che, nei panni di Moses, dialoga con Trigano (in realtà con se stesso, come testimonia il titolo della seconda persona singolare), sembra perduto anche l'appassionato scrittore che abbiamo conosciuto in passato, quando di

fonti dell'arte e della creatività, "musa seria [che] odia vizi e viziosi", quali traumi le alimentino, come nascano e che cosa siano i personaggi. Questioni non minori dei temi che erano stati sullo sfondo delle costruzioni dei grandi romanzi dell'autore, e che qui sono trattati solo *en passant*: "L'esistenza ebraica sempre minacciata da se stessa" o la rappresentazione del proprio paese divenuto "un campo militare anziché essere una patria viva e vitale". La ricerca dell'origine dell'arte e della creatività diventano qui un riassunto, o forse un ritorno, alla propria opera (principalmente giovanile). I film della retrospettiva di Santiago richiamano i primi racconti di Yehoshua (*La morte del vecchio*, *Il poeta continua a tacere*, *Il rapido serale di Yair*, *L'ultimo comandante*) e frequenti sono riferimenti e atmosfere dei suoi romanzi successivi: la scomparsa di Ruth in Spagna ricorda quella di Nina in *Cinque stagioni*; il viaggio di Moses verso il confine con la striscia di Gaza "in una zona pericolosa, di notte, in inverno" per raggiungere Trigano rievoca le pagine di *La sposa liberata* in cui si attraversava di notte un labile confine verso Ramallah per assistere a un festival letterario; come nell'opera dell'autore, anche nella retrospettiva cinematografica si passa da un primo surrealismo a un crescente realismo. Yehoshua cerca l'origine della creatività anche per tornare ad attingervi *fisicamente*, come l'ultima scena (ritrovata) testimonia, ma fino ad allora si sente stanco e immobile, "un vecchio artista che aspetta un segno per infondere vita a una nuova opera". Il consiglio che l'autore dà a se stesso è quindi di rimettersi in viaggio.

Altri temi confluiscono poi in questo romanzo e tuttavia non diventano davvero portanti: il rapporto tra psicoanalisi e arte, le figure femminili mai comprese fino in fondo, l'orientalismo con cui sono descritti beduini veri o fittizi, o i palestinesi che tirano razzi da Gaza (spinti da una "nostalgia che va e viene", un'idea poetica, ma non interamente di buon gusto), il recupero delle origini *mizrahi* di Yehoshua: quasi tutti i personaggi sono ebrei di origine araba, *mizrahi*, appunto, i luoghi sono quelli della periferia di Israele, abitati da *mizrahim*.

Si tratta tuttavia di un ritorno del rimosso che non convince: mentre Trigano e Toledano - lo sceneggiatore e l'operatore *mizrahi* - dettavano la prospettiva dei film, questi erano poi diretti dall'askenazita Moses. Su tutto incombe inesorabile il passaggio del tempo, un tema che attraversa tutto il testo con la consapevolezza che "proprio perché il futuro è breve, si fa intenso e interessante", per prepararsi al gran finale, "un compromesso tra ciò che era e ciò che non sarà più". Per l'edizione italiana, si segnalano l'eccellente traduzione di Alessandra Shomroni, e la scelta, assai discutibile, di Einaudi di non riprodurre in copertina la scena che dà il titolo e il soggetto al romanzo (come invece nell'originale ebraico).

## Il senno del poi

di Alberto Cavallion

Amoz Oz

IL MONTE  
DEL CATTIVO CONSIGLIO

ed. orig. 1974/75, trad. dall'ebraico  
di Elena Loewenthal,  
pp. 231, € 17,  
Feltrinelli, Milano 2011

Tre racconti scritti fra il 1974 e il 1975. Come Yehoshua, anche Oz ritorna al passato, al suo passato, quello degli esordi. In *Oz* la vena autobiografica è dominante. Lo è di norma, in questo libro di più. Curioso che nei tre racconti appena usciti, nel primo, che dà il titolo al volume, come negli altri due (*Il Signor Levi e Nostalgia*) il protagonista sia sempre, indirettamente, un bambino che ha tutta l'aria di essere un alter ego di Oz, fantasioso, sognatore (quasi fatato, si sarebbe tentati di dire, per il modo come, fingendo di giocare, il bambino contempla il mondo



fanno attraverso gli occhi dell'infanzia. Una parte non minore del distacco viene dalla nostalgia d'Europa, soprattutto il ricordo della capitale absurda dove Nussbaum si è formato e ha incontrato Mina. Una ricostruzione non oleografica della Vienna *fin de siècle*. Anche Oz, come l'ultimo Yehoshua, raffredda dunque il pathos della storia: lo fa con lo strumento classico dell'autobiografia, dell'elegia che per sua natura allenta i contrasti. Nel primo racconto è emblematico il rapporto intenso, ancorché inconscio, che lega il medico, affascinante e tenebroso, a Lady Bromley, cognata dell'Alto commissario inglese; nel secondo si osserva l'ironia di un Leporello

che protegge una ragazza privata dell'emozione; nel terzo il protagonista confida di avere una sola donna e il suo scismo fa passare in secondo piano un dettaglio non tratto con metodi artigianali. Nussbaum confeziona per la resistenza danese. Gerusalemme fa da sfondo a tre racconti, ma è una città tratta, colorata e multiforme, questo ignara del suo destino come se Oz fosse attratto da una idea di trattenere il tempo, di marcare le lancette della sua figura le sofferenze future che quanto sta per accadere nel 1948 è un evento ineluttabile, per cui un "vangelico", ne percepisce le tradizioni, i dilemmi, la pressione del mandato arabo in declino e la lotta senza fine che divide i palestinesi nei decenni. Il fascino di questo libro sta nel fatto che Oz abbia ripresentarci proprio ciò che lo fa giocare sull'effimero produce nel lettore il senso di un po' ossequio attraverso la assenza dei suoi romanzi ri.

Di Yehoshua la ricerca è stata faticosa, ma i primi racconti (*La morte del vecchio*, *Il poeta continua a tacere*, *Il rapido serale di Yair*, *Il ultimo comandante*), che sono stratagemmi narrative nell'ultimo romanzo, si da molti anni al pubblico. Questa trilogia di Oz sente di ripercorrere le tappe dell'opera di un autore multiforme, capace di essere meglio di Yehoshua: il suo sociale di uno statista, dotato di salde istintive ancora embrionale, in appunto, romantico, in più alto e nobile che lo può avere per uno scrittore indifferente al reale.

alberto.cavallion@libero.it

A. Cavallion  
è insegnante

direttori Carlo Bernardini e Francesco Lenci

# Sapere

## DOSSIER / LE VIE DELLA CHIMICA

Una ricerca fondamentale per affrontare le grandi sfide globali che l'umanità ha di fronte

## DONNE E SCIENZA

Nuove strategie contro il gender gap

## CRONACHE DI LABORATORIO / EMODINAMICA

Simulazioni ad alta fedeltà con cluster di GPU

## ARTE E SCIENZA

C'è una firma frattale nelle tele di Pollock?

## GEOPOLITICA

Le mani della Cina sull'Africa

## CATTIVA SCIENZA

Cinque grandi bufale del 2011

## TERREMOTI

Se l'allarme lo dà il corpo

## NANOTECH

Solidi senza peso

